

Canto di Tirsi, pastor del Picciol Reno, sopra la felicissima nascita del serenissimo gran Principe di Spagna, e le feste fatte in Bologna per tale occasione dall'illustrissimo collegio de' signori Spagnoli.

Al molto illustre ed eccellentissimo signore, il signor Dottor Pietro Nieva de Rozas, del sacro ed illustrissimo Collegio di Spagna rettore dignissimo.

Il giubilo universale, quale ha sentito tutto il Cristianesimo per la felicissima nascita del serenissimo gran Principe di Spagna e gli alti trionfi e feste fatte per esso gran signore, non solo dai potentati della Spagna, ma in tutte le città d'Italia, sì come nell'illustrissima città di Bologna, e particolarmente da Vostra Signoria molto illustre ed eccellente, di questo sacro almo collegio ora dignissimo Rettore, le quali feste sono state mirate, ed ammirate insieme per i superbi trionfi e sontuosi conviti da lei fatti con tanta splendidezza e magnificenza. Le macchine, i fuochi, l'innumerabil quantità de' raggi all'aria sparsi, il far correre ricchissimi pregi, i musicali concerti, le sonore trombe, il gran rimbombo de' tamburi e di mill'altre sorti instrumenti, ed in ultimo, il concorso di tanti illustri cavalieri e nobilissime dame, ch'è stato uno stupore onde ne resterà per sempre viva la memoria in questa città. Laonde, mosso da così nobile occasione, ero salito sopra il sacro monte di Parnaso per far cantare la mia Musa, ma trovandola occupata con altri spirti, molto più elevati del mio, non ho potuto temprare la bassa e roca mia lira con la sua dolce e canora cetra, dove calando a basso mezzo confuso, non sapevo s'io dovevo cantare ovvero far silenzio. E così, stando in tutto dubbioso fra il sì ed il no, ho udito cantare questo gentil Pastore sotto una fresch'ombra, queste più tosto festevoli che terse ed ornate rime, in esaltazione di così grande eroe. E, tornando al proposito mio, feci pensiero d'inviare il detto Pastore, sì come faccio, a Vostra Signoria molto illustre ed eccellente, acciò esso supplisca al mancamento mio. Però la supplico a favorirlo della sua grata audienza, e se 'l suo canto le parerà basso a tant'alto soggetto, lo scuserà, essendo più tosto avvezzo di andare a bere in luoghi paludosi e bassi, che alle chiare e limpid'acque del Castalio fonte. Vostra Signoria molto illustre ed eccellente adunque accetti il puro animo mio, col quale sarò pronto sempre a servirla, e mi conservi in sua buona grazia, con che, facendo fine, le prego dal Cielo ogni felicità, e le bacio con ogni reverenza le mani.

Di Bologna, il dì 6 di giugno 1605.

Di Vostra Signoria molto illustre ed eccellente, devotissimo servitore, Giulio Cesare dalla Croce.

Nell'ora che da noi soglion sparire  
Co' pigri sonni i falsi sogni ancora,  
E che Titon geloso da dormire  
Si leva per seguir la vaga Aurora,  
E 'l gran rettor del lume  
Al solito costume,  
Di chiari raggi adorno  
Porta la luce al giorno,  
Tacendo il ciel, la terra, il mare e i venti,  
Ruppe il gran Tirsi proprio in tali accenti.

"Dal più pur aer, oggi, e più sereno  
Sparghin sopra di noi dolci rugiade  
I cieli, e gigli e rose il bel terreno  
Produca, e liete danzin per le strade  
Le vezzosette ninfe  
E sulle chiare linfe  
E limpidi ruscelli  
I vaghi pastorelli  
Col suon delle lor canne, al nuovo giorno  
Annoncino un felice almo soggiorno.

Fugga ogni dispiacer, fugga ogni noia  
Dai nostri petti, e stia discosto il pianto,  
E si cangi in piacer, sollazzo e gioia  
Ogni mestizia, e ceda il duolo al canto,  
Per le Castalie rive  
Le parnasesche dive  
Con i lor plettri d'oro  
Cinte di verde alloro  
Faccino con soavi e dolci note  
Queste nuove allegrezze al mondo note.

Poiché del gran Filippo e Margherita  
È uscito un ramo tanto alto e giocondo  
Per cui aver ne dee gioia infinita  
La grande Esperia, anzi pur tutto il mondo,  
Ecco il fort' ed invitto  
Eroe, dal Cielo ascritto  
Ad opre alte e preclare,  
A imprese illustri e chiare,  
Alle corone, ai regni e alle glorie  
Alle palme, ai trionfi, alle vittorie.

Nato è colui che per la santa Fede  
Ardito spiegherà l'insegne in alto,  
A danno e confusion di chi non crede  
Agli empi e rei darà mortale assalto:  
Già veggo il crudo trace  
Che a terra estinto giace,  
E l'ugonotto rio  
Anch'ei pagare il fio

Della malvagia sua crudel natura,  
Che la divina Legge e Dio non cura.

Risorto è al mondo il glorioso Alcide,  
Che atterrerà le belve e ' fieri mostri,  
Nato è colui di cui le sante e fide  
Opre fian chiare e note a' tempi nostri.  
Col senno e con la spada  
Questi si farà strada  
D'appresso e di lontano  
E con sua forte mano  
Il capo abbasserà de' più superbi  
Acciò nome immortal di lui si serbi.

Già sento martellar sopra gl'incudi  
E strider la fucina in Mongibello,  
E corazze temprar, usberghi e scudi,  
Da' fier ciclopi a questo Ettore novello,  
Suda di Lenna il fabbro  
E con la tromba al labbro  
Acciò l'indo e l'ibero  
Anzi, pur l'emispero  
Oda i gran fatti e sia la gloria chiara  
Di tanto eroe, la Fama si prepara.

Questo fia di grandezza il magno Dario  
Di splendidezza il macedon famoso,  
Di trionfi e di palme un nuovo Mario,  
D'animo un Fabio ardito e valoroso,  
Un Ciro di bellezza,  
Un Pirro di fortezza,  
Un Tito di Clemenza  
Un Scipio di prudenza,  
Di giustizia un Torquato ed un Traiano,  
E di fortuna un nuovo Ottaviano.

Per sì felice parto, il nobil regno  
D'Oran fa festa e tutta la Castiglia,  
Il gran Toledo di letizia segno  
Fuor mostra e la Granata e la Siviglia,  
Biscaglia e Catalogna,  
La Frisia e la Borgogna,  
Galizia e Calatrava,  
E là dove il mar lava  
Con onde ora propizie, ora contrarie  
Del Perù i lidi e l'isole Canarie,

Sin a quei ch'all'Antartico hanno opposto  
Il capo, e verso noi volte le piante,  
Il Giappon dico, al nostro clima accosto  
Che quando è là ponente, qui è levante,  
N'hanno allegrezza intera

Parimente Alcantera,  
Maiorica ed Olanda,  
Minorica e Zelanda,  
E l'Indie fertilissime, ove varca  
La flotta, quando vien di tesor carca.

Aragona, Valenza e l'Alemagna,  
La ricca Fiandra, Portogallo e tutti  
I regni e potentati della Spagna  
N'hanno gran gioia e sperano alti frutti  
Di questa invitta prole  
Veder' e fino al sole  
Spiegar gioconde l'ale  
L'augello alto e reale  
Che già rapì di Giove il bel coppiero,  
E lo portò su nel celeste impero.

Né sol si senton le province Ibere  
E i regni a lui soggetti far gran festa,  
Ma l'Italia tutta mostra di godere  
Sommo contento e gioia manifesta:  
Festeggia l'alma Roma,  
Tanto più che la chioma  
Sacra, il triplice Regno  
Al Pastor santo e degno  
Paolo Quinto in tal tempo adorna e cinge  
Doppia allegrezza il mondo in sé restringe.

L'uno da Cristo al gran governo eletto  
Del Cristianesimo e della santa chiesa  
Per armar l'altro l'intrepido petto  
Contra ciascun che voglia farle offesa,  
Tal che l'Aquila e 'l Serpe  
Convien che tronchi e sterpe  
I rami e le radici  
Di quei ch'a Dio nemici  
Sono, e c'hanno in dispregio il divin culto,  
Né farle osan più mai onta né insulto.

Festeggia e gode ancor la dotta Atene,  
Felsina degna, degli Studi madre,  
E rende lodi a Dio che la sovviene  
A uopo tal, di così grande padre,  
E tanto più si gloria  
Ch'ancor in sé memoria  
Ritien del grand'amore  
Di quest'almo Pastore,  
Qual, mentre ebbe di lei cura e governo,  
Mostrolle del suo cuor l'affetto interno.

Di doppia gioia dunque, e d'allegrezza  
Gran festa ella ne fa, ch'alti ne spera

Favori haver, la mente avendo avvezza  
Eso amar lei, ch'ognor fida e sincera  
Fu alla romana Sede  
Dal dì ch'a lei si diede,  
E 'l suo gaudio accompagna  
La sontuosa e magna  
Festa che fa l'illustre ispan collegio  
Splendor del suo Gimnasio, alto ed egregio.

Quali pel suo Signor a mille a mille  
Oggi spargono all'aria e lumi e fuochi,  
E s'odon risonar tamburi e squille  
Macchine alzar' al cielo e feste e giochi  
E di bombarde il suono  
Far formidabil tuono,  
E per grandezza loro  
Dar pregi e gettar' oro,  
Ricchi conviti far' ed altre cose  
Ch'a' secoli saran chiare e famose.

Or godi, dunque, fortunato Reno  
E di chiar' onda irriga il tuo bel piano,  
E per tutto ove vai fa' noto a pieno  
Quest'allegrezza e al gran padre Oceano  
Dichiara simil festa,  
Acciò ch'alcun non resta,  
Sia marin Nume, ovvero  
De' boschi, che l'altero  
Trionfo non intenda, e acciò che l'oda  
Il mondo tutto e ne gioisca e goda".

Qui tacque Tirsi ed al suo dolce canto  
Risero i fiumi e giubilar le frondi,  
E Febo fuor dal mare uscito intanto  
I colli intorno fe' lieti e giocondi,  
E pe' vaghi boschetti,  
S'udiron gli augelletti  
Dolcemente formare  
Note soavi e chiare,  
E fer le Muse festa in Elicona  
Per onorar di Spagna la corona.

Schema metrico: madrigale.

Il testo è tratto dall'unica edizione esistente: **CANTO DI TIRSI | PASTOR DEL PICCIOL | RENO, | Sopra la felicissima Nascita del Sereniss. | Gran PRENCIPE di Spagna; | *Et le feste fatte in Bologna per tale occasione | dall'Illustriss. Collegio de' Signori | Spagnoli. | Di Giulio Cesare dalla Croce. | [stemma spagnolo] | IN BOLOGNA | Presso gli Heredi di Giouanni Rossi M.DC.V | Con licenza de' Superiori.***